Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Presto nell'Unione Sovietica un altro lancio spaziale

In decima pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ABBONAMENTI ESTIVI

Al mare, al monti, ai laghi, con l'Unità

15 giorni	L.	500	45 giorni	»	1.400
30 giorni	»	950	60 giorni	»	1.850

L'abbonamento può avere corso da qualsiasi giorno, versando l'importo sul nostro c/c postale n. 1/29795 intestato a l'Unità, o direttamente presso la nostra Amministrazione, Via dei Taurini 19, Roma.

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 203 ★ DOMENICA 23 LUGLIO 1961

ANCORA IERI MILITARI E CIVILI TUNISINI HANNO COMBATTUTO

Dopo un'altra giornata di massacri ordinato il "cessate il fuoco„ a Biserta

L'ordine di cessare il fuoco è stato dato ieri sera, dopo la risoluzione dell'ONU, sia dalla Tunisia che dalla Francia - Civili francesi armati contro la popolazione - Luminosi episodi d'eroismo di operai e soldati tunisini - Il nostro inviato bloccato dai paras giunti a 35 Km. da Tunisi

Il terrore colonialista

Le notizie che giungono da Tunisi sono, prima di ogni cosa, umanamente spaventose. Tra le vecchie strade di Biserta, nel caldo torrido, è in corso un rastrellamento di tipo nazista. Gli aggressori compiono un vero e proprio genocidio, sfoggiando su una popolazione quasi inerme tutta la potenza di una macchina bellica che pare accomunare i richiami più atroci del passato, come le bombe al napalm, alla modernità non meno funesta dei razzi aria-terra. In questo inferno, si trasformano in partigiani, contendendo strada per strada e casa per casa ai francesi, i volontari civili del quartiere arabo. Il mondo segue fra attonito e inorridito una tragedia che si è sviluppata improvvisa, provocata da un colonialismo che ha la violenza di una calamità naturale.

La sua vera faccia si è rivelata: una faccia senza *nei*. Quella maschera del neocolonialismo che sembrava applicabile prefettamente al rapporto De Gaulle-Burghiba è caduta in pezzi, tra gli spari delle truppe, delle navi, degli aerei francesi aggressori e in primo piano, in tutta la sua brutalità, viene la divisa del *para*, che è ormai, come la SS durante la scorsa guerra, il simbolo stesso dell'oppressione e della iniquità. Di fronte al *para*, c'è il popolo tunisino che chiede le armi, si batte, lotta a viso aperto per la indipendenza della patria.

Se nel giro di tre giorni la scena è ormai divenuta questa, e se nessuno può ancora prevedere fino a che limite si spingerà la guerra guerreggiata, come si internazionalizzerà o se si comporrà provvisoriamente, già la lezione dei fatti è dunque eloquente. Potrebbe essere quasi lagrimevole la delusione manifestata dai nostri commentatori borghesi sul crollo di quell'amicizia franco-tunisina, che essi consideravano un pilastro del «mondo libero» in Africa, un ponte gettato dall'Occidente sul continente africano. L'avevano innalzato sulla sabbia (è il caso di dirlo), con la mentalità del colonialista che considera l'amico un servo, e che, nonostante tutto, continua a ritenere che sia suo buon diritto mettere le mani sulla roba altrui. Non si legge forse, sui giornali italiani (vedi *Il Tempo*, non più tardi di venerdì scorso) che «*il Sahara è per la Francia un mare, il suo mare esclusivo*»? Il Sahara è un mare francese allo stesso modo come Biserta è una *fortezza* del «mondo libero». La logica dell'imperialismo partorisce sempre questi mostri. Salazar non considera forse l'Angola una provincia portoghese? E i «democratici» nordamericani Cuba come una stazione balneare della Florida?

Senonchè il colonialismo muore proprio perchè non appena tocca terra, non appena fa calcare i suoi *paras* come avvoltoi, trova una reazione che esso non aveva misurato, si scontra con un «fattore X», che con tutto il suo preteso studio delle «armi psicologiche», non aveva previsto. I popoli si ribellano, scelgono la via maestra della lotta, si organizzano con estrema rapidità, alle armi rispondono con le armi.

Ma qual è, di fronte a questo dramma, l'atteggiamento della maggiore potenza del mondo capitalistico, di quel la potenza che vuol presentarsi al mondo come libera dalle brutture del vecchio colonialismo, qual è l'atteggiamento degli Stati Uniti, e — come sempre — del governo italiano al loro seguito? Fingono la posizione degli imparziali; dicono, e il nostro Ministro degli Esteri ripete, che le due parti in causa debbono dare una prova di reciproca buona volontà. Invitano Tunisia e Francia alla reciproca comprensione.

Se non si trattasse di una tragedia, la pretesa suonerebbe umoristica, anzi, farsesca. Si tratta, cioè, della classica, ipocrita esortazione perchè l'agnello si metta d'accordo con il lupo che lo vuole mangiare.

I tunisini chiedono la loro terra. I francesi, usurpatori in casa altrui, rispondono con le armi. Non c'è che un modo per «mettere d'accordo le due parti»: imporre ai francesi di tornarsene a casa loro, difendere il diritto di ogni popolo di essere padrone in casa propria. Ma, questo, gli Stati Uniti non lo vogliono e non lo possono fare. Perchè gli Stati Uniti debbono difendere la loro teoria e la loro pratica: la teoria è quella per cui chi non si assoggetta al predominio americano è un «nemico della libertà». La pratica è quella di chi ha bisogno, disperatamente bisogno, di mercati di sbocco per le proprie merci e per i propri capitali. Gli Stati Uniti, dunque, sono disposti — sì — a sostituire le basi francesi con basi americane, il dominio del capitale francese con il dominio del capitale americano: ma non oltre. Ecco perchè, nella lotta tra Tunisia e Francia essi *sono disposti ad intervenire* solo allo scopo di estendere il proprio dominio. Ed ecco perchè Burghiba, l'uomo su cui l'Occidente contava fino a ieri, deve — oggi — levare la propria accusa contro gli Stati Uniti e contro l'Inghilterra.

La logica della storia fa giustizia delle menzogne e dei luoghi comuni. La libertà «occidentale» si rivela per quello che è: rapina coloniale, violenza, arbitrio, massacro. I popoli in lotta per la loro libertà, nel momento in cui prendono coscienza del proprio stato, riconoscono il loro amico vero nel socialismo, nel mondo socialista, nell'Unione Sovietica. Ciò non significa soltanto, genericamente, la sconfitta dell'illusione che nutrono molti «democratici» borghesi, sulla possibilità di una politica di terza forza, tra il colonialismo e le sue vittime ribelli. Ciò significa che, dinanzi ad ogni stretta, la linea che scelgono gli imperialisti è quella della difesa dei loro interessi predatori. Evidente è il collegamento della linea che la Francia di De Gaulle ha adottato per Biserta con quella che percorre per Berlino. L'una in funzione dell'altra, si potrebbe dire, ed entrambe in funzione di un ricatto, della perpetuazione, dell'aggravamento di una situazione internazionale la quale possa garantire quei privilegi che non si possono più salvare normalmente, per via di negoziati reali, regolando pacificamente le controversie.

Altrettanto evidente è il legame di una linea che vorrebbe invertire questa tendenza, spegnere quel focolaio di guerra che è Berlino e favorire il processo di decolonizzazione in Africa.

Episodi come questi ci dicono, infine, con una evidenza agghiacciante, quale sia il gravissimo pericolo che corre la pace. L'imperialismo non arretra, per difendere le fortezze del suo predominio, neppure dinanzi al massacro. Usa il terrore come sua arma naturale. Se qualcuno aveva bisogno di una conferma eccola giungere da Biserta, da questa martoriata città che, tra le sue rovine, già parla al mondo intero, ai popoli di tutti i continenti: il suo atto di accusa è infatti un monito a tutti gli amanti della pace.

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 22 — *I francesi sono a 35 chilometri da Tunisi. Li abbiamo incontrati al primo posto di polizia coloniale mentre, con l'inviato di Paese Sera e altri giornalisti tentavamo di raggiungere Biserta. Il tentativo è stato sfortunato: 4-5 colpi di pistola hanno messo a terra le gomme del nostro taxi, una Studebaker affittata in Avenue Burghiba.*

Eravamo partiti alle 13 subito dopo la conferenza di Burghiba, fummo tra i primi a tentare l'avventura, che di avventura in effetti si trattava. Il viaggio è stato calmo per una decina di chilometri: poi il primo posto di blocco tunisino che superiamo rapidamente in virtù del lasciapassare rilasciato dal Segretario dell'Informazione. Attraversiamo quindi altri tre posti di blocco tenuti da tunisini, l'ultimo si trova a circa 27 chilometri di distanza da Tunisi.

Poco più in là un ponticello su un fiume quasi secco e siamo in una zona bianca, la «terra di nessuno». Qua e là lavorano alcuni contadini, ma non si vedono soldati. I segni del conflitto sono tuttavia drammaticamente presenti nei convogli di automezzi carichi di terra e nei gruppi di profughi che abbiamo incontrato in molti tratti di strada.

A 35 chilometri da Tunisi, come abbiamo detto, ci siamo imbattuti nel primo posto di blocco tenuto dai francesi, anzi dai paracadutisti della Legione straniera. Anche qui all'inizio, sembra che tutto debba svolgersi abbastanza semplicemente: i nostri documenti vengono controllati alla svelta, dopo di che siamo autorizzati a proseguire. L'incidente che ci ha impedito di raggiungere Biserta si è verificato poco dopo, nei pressi del villaggio di Zana, occupato dai colonialisti: un ufficiale della Legione, in divisa da para, ci intima di fermarci e comincia a raccontarci come si sono svolte in quel posto le operazioni militari. Ad un tratto, quando un collega svedese che tentava come noi di raggiungere Biserta ha messo in moto la macchina, l'ufficiale ha fatto fuoco contro le gomme della nostra auto.

A Tunisi siamo ritornati poco dopo a bordo di una auto di alcuni colleghi che tornavano da Biserta.

Nella capitale abbiamo appreso che i governi della Tunisia e della Francia, obbedendo all'ingiunzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, avevano dato ordine di cessare il fuoco sia nella zona di Biserta che nel Sahara. Risulta tuttavia che da parte francese l'ordine non è stato del tutto rispettato nella zona di Biserta, infatti sino a tarda notte, si sono uditi spari provenienti dalle posizioni francesi, mentre aerei da ricognizione non rinunciavano alle operazioni di avvistamento dei volontari tunisini. Da fonti vicine alle autorità militari francesi si apprende che l'inizio dei colloqui franco-tunisini per un accordo formale sulla cessazione del fuoco è previsto per domattina.

* * *

La guarnigione tunisina di Biserta ha continuato a combattere per tutta la giornata contro i paracadutisti della Legione straniera e contro le forze corazzate che i francesi continuano a far affluire dalla base verso la martoriata città.

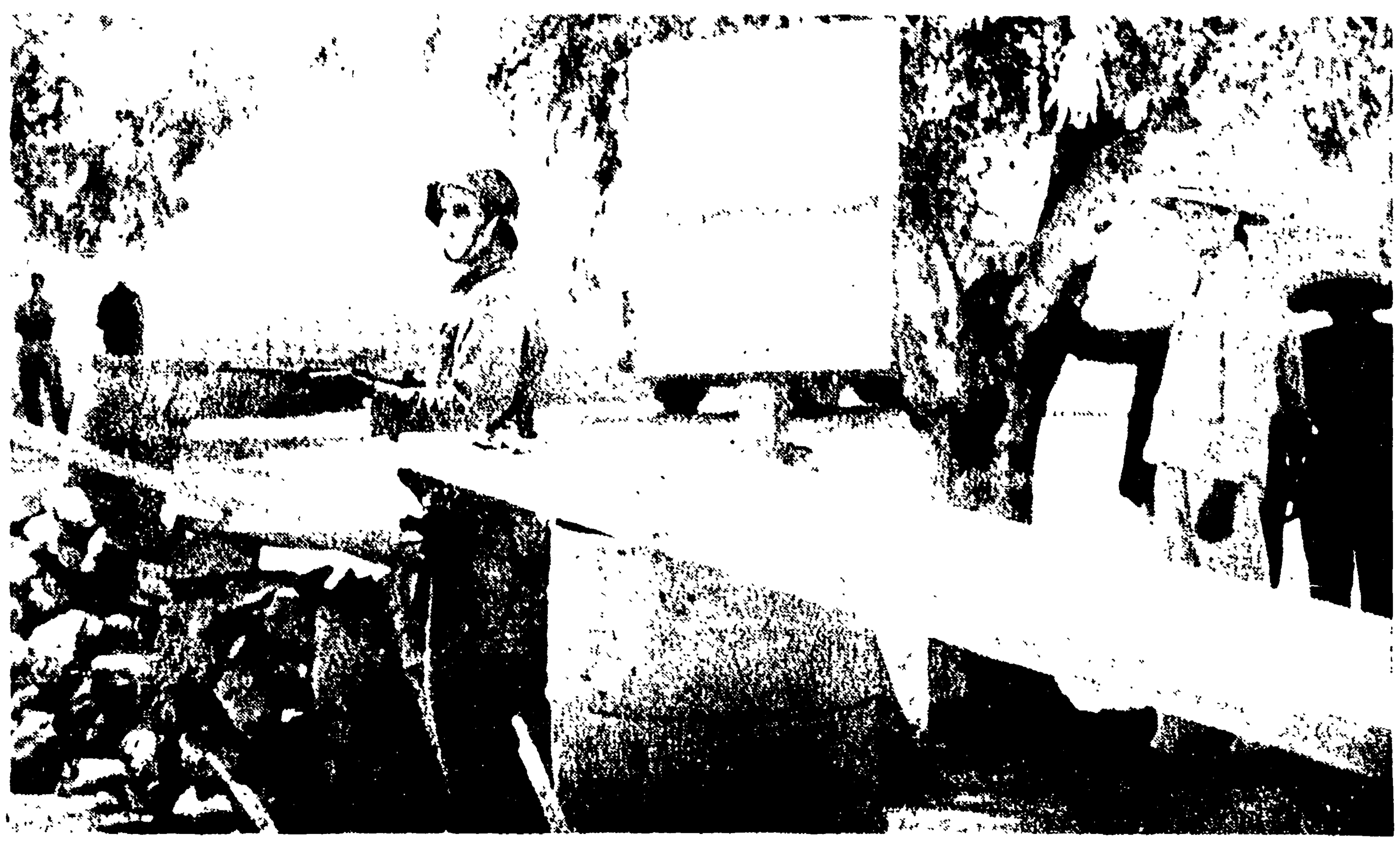
Dietro improvvisate barricate, dai tetti e dalle cantine delle case i soldati, la guardia nazionale e i volontari del Neo Destur si battono eroicamente, contrastando palmo a palmo ai francesi il possesso della città.

«Biserta non è ancora sotto il controllo dei colonialisti» affermavano stamane a Tunisi fonti governative. Ma si tratta di una resistenza disperata, ormai più una guerriglia che una guerra, che scaturisce dall'odio anticolonialista e dalla fierezza nazionale dei soldati e del popolo e che fa nascere episodi luminosi di eroismo. Lo stesso comandante francese, ammiraglio Amman, ha dovuto riconoscerlo: «Si battono bene, eroicamente, da buoni soldati». Ma non ci si lasci ingannare da questi riconoscimenti.

E' contro questi eroi, contro le donne e i bambini di Biserta che lo stesso ammiraglio ha lanciato stamane i paras tedeschi del terzo reggimento della Legione straniera, gli assassini ex-nazisti che hanno compiuto...

MARIO GALLETTI

(Continua in II. pag. 1 col.)



TUNISI — Un soldato della guardia nazionale tunisina presso un posto di blocco allestito a 15 km. da Tunisi (Telefoto)

166 milioni sottoscritti per la stampa comunista

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto, ieri alle ore 12, la somma di lire 165.536.200.

La Federazione di Cosenza, che aveva già raggiunto l'obiettivo nei giorni scorsi, è al 100,7 per cento, con 4.825.000 lire versate. Foggia è al 41,5% con 4.357.500 lire versate; seguono, con percentuali di versamento tra il 30 e il 40%, le Federazioni di Oristano, Modena (che ha sottoscritto 13.095.500 lire), Nuoro, Bergamo e Melfi.

Ricordiamo alle Federazioni che sabato prossimo, 29 luglio, si conclude la 1a tappa della premiazione a sorteggio tra le federazioni che avranno raggiunto o superato il 30% dell'obiettivo di sottoscrizione.

In II pagina la graduatoria delle Federazioni

TUNISI — Un autocarro carico di soldati tunisini lascia Biserta dopo l'occupazione della città da parte dei francesi (Telefoto)

Una risoluzione della Direzione del P.C.I.

Un'ampia azione unitaria che investa le contraddizioni della politica democristiana

Concentrare la combattività delle masse su alcuni obiettivi di fondo: salari e potere contrattuale della classe operaia, riforma agraria, Regione e autonomia, scuola

La Direzione del Partito comunista italiano ha preso in esame, nell'ultima sua riunione, gli sviluppi della situazione politica italiana, anche alla luce del recente dibattito parlamentare sulla fiducia.

Nel far proprio il giudizio espresso alla Camera, a nome del gruppo comunista, dal compagno Togliatti, la Direzione del Partito sottolinea come l'iniziativa del PSI e lo stesso dibattito, abbiano contribuito a precisare la natura e il carattere del governo Fanfani — solo volto a mantenere e rafforzare una posizione di regime al servizio del disegno dei monopoli — e abbiano confermato la crisi della formula del centro-sinistra, utilizzata dalla DC al solo scopo di dividere e neutralizzare forze importanti dello schieramento democratico e di coprire la realtà della sua politica.

In modo evidente, di contro, sono emerse dallo stesso dibattito la necessità, l'urgenza e la possibilità di una ampia azione unitaria che investa i nodi e le contraddizioni della politica democristiana al fine di creare, nel Paese e nel Parlamento, le condizioni e le premesse di una alternativa alla linea dei monopoli: le condizioni e le premesse di una alternativa ad una linea che poggia sulla esasperazione dello sfruttamento, sullo svuotamento delle libertà, sulla limitazione e negazione di ogni autonoma espressione democratica, sulla guerra fredda e che tutto riduce — nelle zone sviluppate e in quelle arretrate — a strumento di regime e a strumento dell'accumulazione di alcuni gruppi monopolistici.

Denunciare, attraverso la lotta, il costo sociale e le contraddizioni della attuale linea di espansione monopolistica, contrastare l'attuazione di questa linea, impedire che compiacenti compromessi consentano l'accantonamento e l'affossamento di problemi di fondo del Paese, realizzare in ogni provincia, in ogni regione, attorno a obiettivi positivi di rinnovamento, schieramenti politici unitari è la via maestra per creare le condizioni e le premesse di una alternativa. E' la via maestra per battere il governo Fanfani e preparare la formazione di una nuova maggioranza democratica.

La combattività, la coscienza e l'unità che le masse lavoratrici dimostrano nelle grandi lotte in corso confermano la validità e la possibilità di una alternativa democratica. Operare per concentrare questa combattività su alcuni obiettivi di fondo — salari e potere contrattuale della classe operaia, riforma agraria, Regione e autonomie, scuola — è il compito attuale del Partito comunista e di tutte le forze d'avanguardia dello schieramento democratico.

All'assolvimento di questo compito, la Direzione del PCI richiama tutte le organizzazioni e tutti i militanti. I milioni di operai impegnati in una vasta lotta articolata, nella quale si inserisce oggi la scadenza di importanti contratti di categoria; i braccianti e i mezzadri in lotta per obiettivi contrattuali e di struttura; le forze della cultura impegnate nella battaglia per il rinnovamento della scuola contro i piani clericali di regime; i vasti schieramenti unitari che rivendicano l'attuazione dell'ordinamento regionale, trovino nei comunisti i più validi combattenti e la forza capace di dare continuità e unità di prospettiva al movimento. L'impegno di tutto il Partito nella lotta contro le aggravate minacce di guerra, contro l'aggressione imperialista ai popoli dell'Africa che si battono per la libertà, renda chiaro il prezzo che su questo terreno fa pagare una politica asservita ai disegni dei monopoli e dell'imperialismo, e realizzi attorno agli ideali della pace e agli obiettivi concreti di distensione, nuove e salde alleanze della classe operaia.

La campagna per la stampa comunista sia una grande campagna di propaganda ideale e politica, attraverso la quale giungano ad ogni cittadino la voce e l'appello del PCI; sia una grande campagna di conquista di tutti i lavoratori alla prospettiva di una alternativa democratica, alla prospettiva di un rinnovamento profondo di tutta la vita politica nazionale.

E' a questa campagna che deve essere collegato oggi il lavoro necessario per raccogliere un miliardo di lire, dando forza e valore politico a questo grande obiettivo organizzativo e finanziario del nostro Partito.

La Direzione del PCI

La questione demandata all'Assemblea ?

Respinta dall'ONU la richiesta di ritiro dei francesi da Biserta

NEW YORK, 22 — Il Consiglio di sicurezza ha approvato oggi con 10 voti favorevoli e l'astensione della Francia una risoluzione «provvisoria» presentata dal delegato della Liberia e che dice: «Il Consiglio di sicurezza, preso atto della gravità della situazione esistente in Tunisia e in attesa della conclusione del dibattito sull'argomento iscritto al proprio ordine del giorno, 1) chiede una immediata cessazione del fuoco ed il ritorno di tutte le forze armate alle loro primitive posizioni, 2) decide di proseguire il dibattito.

Successivamente, il Consiglio di Sicurezza ha respinto sia il progetto di risoluzione avanzato da Stati Uniti e Gran Bretagna che quello presentato da RAU e Liberia. Quest'ultimo progetto ha raccolto quattro voti favorevoli, mentre gli altri sette membri si sono astenuti, compreso quello sovietico. Anche l'altro progetto però non ha ottenuto la necessaria maggioranza di sette voti. Per cui sul fondo del problema il Consiglio di Sicurezza non è riuscito a prendere alcuna decisione.

Mentre il progetto anglo-americano si limitava a chiedere negoziati, quello presentato dalla RAU e dalla Liberia chiedeva che venisse immediatamente cessato il fuoco, e immediato il ritiro di quelle truppe francesi che sono state introdotte nella base di Biserta ed il ritorno alle posizioni originali di quelle altre truppe che hanno oltrepassato i limiti della suddetta base, a partire dal 19 luglio 1961 e che entrambe le parti inizino immediati negoziati allo scopo di giungere all'evacuazione delle truppe francesi.

In precedenza il delegato francese Berard aveva annunciato al Consiglio che la Francia aveva ordinato la sospensione di tutte le operazioni militari e stava adoperandosi per organizzare un incontro con le autorità tunisine di Biserta e quelle francesi per discutere come ristabilire una situazione di pace. Sul ritiro delle truppe francesi sulle basi di partenza — come chiesto dalla risoluzione — Berard non faceva nemmeno una parola. Anzi, egli precisava che le truppe francesi hanno ricevuto l'ordine di rispondere al fuoco e di difendersi.

A sua volta il tunisino

(Continua in II. pag. 8 col.)